

Anna Felder

I debiti suoi

Avevo detto ciabatte, anatre come ciabatte sul tronco bagnato, e lei ha capito debiti e sfratto.

Avevo detto sonnambuli al concerto, panchine all'ombra, e lei ha capito divorzio, mobili pignorati, passaporto scaduto.

Le terapie ha capito, gli incidenti a catena, il pastore protestante; tutta la sua vita ha capito lei la primadonna, nel racconto invece mio: che avevo letto ad alta voce poco prima in sala-lettura, stampato in libro; lei tra il pubblico in prima fila.

Miserie e miracoli ha raccolto, anche sport e arte, per esempio la barca a vela, gli amici inglesi, lo spartito, fatti suoi; quando io intendevo la nostra gita al lago d'inverno con Roberto: che nemmeno ho nominato, che lei mai più ha conosciuto. Con le anatre per noi assopite su uno dei tronchi a pelo d'acqua, in primo piano nel racconto. Ci erano sembrate messe in fila ad asciugare:

-Ciabatte,- era uscito a dire Roberto, - ciabatte al sole.

Vero era vero, sembravano ciabatte usate, larghe, afflosciate.

Mi erano rimaste impresse forse per via del braccio di Roberto abbandonato sulla mia spalla: ci eravamo fermati, il braccio mi pesava da sopra, dal cielo, un po' un tronco arenato sul mio appoggio, sul pomeriggio, sul sole della spalla. Cose che si appartenevano, cose e persone, e animali, anche se dormivano: di sicuro acconsentivano.

Lei questo l'ha capito a meraviglia, aveva socchiuso gli occhi in sala per capire tutto, e così non si è fermata sul nostro idillio al lago: ha fatto sua la mia storia di poco prima ed è passata oltre per conto anche mio, per esperienza propria.

La scena al lago per lei era sì una bella storia, vera o quasi senza dubbio; ma non meno presente di tutte le altre: la carriera, l'ospedale, le cure intense, i debiti, i mariti, gli alimenti, le terapie e trasferte in tassi. Pagare per esempio, chi paga?

La primadonna mi aspetta al varco: lì con il pettine in mano come il perno della bilancia, la cascata d'oro dei capelli gettati a destra, pronti per la sinistra.

In piedi mi aspetta, primadonna sul podio con la bacchetta alzata dell'orchestra, un minuto solo: me in persona, che in sala ho parlato un'ora intera per tutti.

-Queste cose Lei le ha scritte,- mi dice in faccia mostrandosi tra le cose,- lo so bene io; mascherate Lei le ha scritte, ho capito al volo, però vere sono vere,- e mi fissa nello specchio.

Al bagno, nel sottoscala: dove di solito tra donne si lanciano occhiate ladre, mute. I suoi capelli pronti allo scatto sull'altra spalla; se di parrucca scrosceranno; una cicatrice affiora, timbro nella cipria. Chi paga?

Da sopra arriva a ondate il tramestio delle chiacchiere, tedesco italiano: schiamazzi, sedie spostate, stoviglie bandiere tovaglie, vecchi bambini donne politici, elettrodomestici tivù. Cento e più anni di piatti s'insaccano nel sottoscala, cent'anni di minestre e spaghetti da servire, cucchiai forchette stracci soldi e coltelli, cento voci da sfamare, da dissetare, medicare e divertire, contralti e baritoni, mani alzate battimani, insulti risate bestemmie avemarie, l'orchestra è al completo:

-Tocca a noi,- mi fa capire la primadonna.

Squillante è l'attacco: calunnie reati e processo mi scarica addosso più forte dell'orchestra, vero tutto verissimo; le pene sofferte mi scaglia allo specchio come fossero anatre riflesse, il marito numero uno e numero due, l'incidente di Natale, carta blu carta verde arcobaleno, e i soldi i soldi l'impresario l'alloggio la strada l'asilo, la sbornia protestante, tutto in performance di un minuto già scandito al largo sulla vela in bocca ai venti, in punta di piedi ora a sovrastare le parole, spalle e braccia abbronzate, mentre a fontana getta l'oro dei lunghi capelli a coprire una cicatrice e poi l'altra. Sette, mi dice, sette sono.

-Queste cose io le ho vissute, vede, e le chiamo per nome. Sapesse quante ne avrei ancora da raccontare, Lei neanche immagina i libri ancora da scrivere, libri e libri come i conti da pagare, come i tronchi da contare, quei Suoi tronchi in transito gonfi d'acqua dolce, - e già mi trascina al piano di sopra nel vocìo della sala da pranzo (mangiano, i naufraghi, pagano) a scarabocchiarmi su un brandello di giornale quasi fosse una cambiale, i suoi nomi, i suoi titoli e numeri, i suoi debiti: che saranno oggi stesso anche i miei.